



### Corigliano and Cosenza in the Views of Claude-Louis Châtelet and Louis-Charles Desprez. From the Artist's Time to Current Times

Giuseppina De Marco  
cardisco@virgilio.it

*Among the images depicting Calabria collected in the third volume of the Voyage Pittoresque (published in 1783), ten are dedicated to the Valle of Crati, in the Sibari Piana. They constitute the most prominent corpus of representations referring to a defined area. The comparison between the eight engravings drawn by Claude-Louis Châtelet and Louis-Jean Desprez highlight the different backgrounds of the two artists and the different ways of representing the landscape: faithfully by the second but more independently by the former, who was influenced by the pre-Romantic aesthetics of the picturesque. The images of Châtelet and Desprez represent the first systematic iconographic comparison of this Northern part of Calabria and as such they were interpreted by Saint-Non in the written work Voyage, which, in turn, is the result of an editorial adaptation of the Diary of Denon (published only in 1785-1786) without any reference. This essay uses both texts as comparative guides for analyses and understanding of the persistence or transformation of natural landscapes and architecture.*

### VOYAGE PITTORESQUE

I. Explorations in Southern Italy on the Trail of the Saint-Non Expedition

[www.archistor.unirc.it](http://www.archistor.unirc.it)

ArchistoR EXTRA 3 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISSN 978-88-85479-03-6

DOI: 10.14633/AHR084



# Corigliano e Cosenza nelle vedute di Claude-Louis Châtelet e Louis-Jean Desprez.

## Dallo sguardo dell'artista alla realtà attuale

Giuseppina De Marco

Tra le immagini raffiguranti la Calabria raccolte nel terzo volume del *Voyage pittoresque*, pubblicato dall'abate di Saint-Non nel 1783, dieci sono dedicate alla valle del Crati nella piana di Sibari. Di queste otto (nn. 46-53) sono tratte da disegni eseguiti nel maggio 1778, durante il viaggio di andata verso la Sicilia, due (nn. 78-79) riguardano le ultime vedute della Calabria disegnate durante il viaggio di ritorno, nel dicembre 1778. Queste vedute costituiscono il *corpus* più cospicuo di rappresentazioni riferite ad un territorio circoscritto, nel quale gli artisti guidati da Dominique Vivant-Denon speravano di ritrovare reperti archeologici della Magna Grecia, principale movente dell'attraversamento dell'antica terra dei Brettii.

Il confronto tra le otto incisioni tratte da disegni del pittore paesaggista Claude-Louis Châtelet e le due tratte da disegni dell'architetto Louis-Jean Desprez evidenzia la diversa formazione dei due artisti e il diverso modo di rappresentare il paesaggio. Mentre Desprez né da una interpretazione piuttosto fedele, soprattutto in presenza di architetture, Châtelet sembra applicare alla lettera i dettami dell'estetica preromantica del pittoresco, non preoccupandosi di riprodurre i luoghi nella loro reale entità, ma trasfigurandoli in paesaggi sublimi, costituiti da rocce aguzze e alberi dai rami inclinati e ruvidi, da cieli densi di nuvole che creano effetti chiaroscurali, dove colloca architetture quasi alpine con campanili a guglia e carovane di personaggi elegantemente vestiti.

In ogni caso le immagini di Châtelet e Desprez costituiscono in assoluto il primo sistematico

riscontro iconografico di questa parte settentrionale della Calabria, e come tali sono commentate da Saint-Non nel testo del *Voyage*, a sua volta frutto dell'adattamento editoriale del diario di Denon (pubblicato solo nel 1785-1786) privo invece di ogni riferimento ad esse<sup>1</sup>. Entrambi i testi qui di seguito saranno ripercorsi come una guida comparata indispensabile all'analisi e alla comprensione della persistenza o della trasformazione, più o meno consistente, di paesaggi naturali e architetture.

### Corigliano

Dalla pagina 91 del terzo volume del *Voyage pittoresque* Saint-Non inizia la trattazione della piana di Sibari e del territorio di Corigliano. Subito appare evidente che «non resta più niente» delle antiche presenze segnalate in questi luoghi da Strabone e Diodoro Siculo. Eppure la suggestione letteraria dell'antica colonia di Sibari pervade le pagine del capitolo dal titolo *Passaggio del fiume Crati*, riferito all'incisione n. 47 (fig. 1).

«Dopo aver disegnato la veduta del Crati così fatale ai Sibariti, attraversammo questo fiume su un carro trainato da buoi (vedi l'incisione n. 46, fig. 2) e i nostri muletti ci seguirono a guado. Avvicinandoci a Corigliano, che dista sei miglia da lì, non tardammo a riconoscere nella bellezza e nella prodigiosa abbondanza di questo paese tutte le delizie che una volta avevano corrotto Sibari, e effettivamente la strada e il territorio che si attraversa per arrivarvi offre tutto ciò che di più ricco, di più ridente e di più fertile l'immaginazione possa concepire. Corigliano non è tuttavia che un grande villaggio, dominato da un vecchio castello situato sulla sommità di una roccia, ma la sua situazione, il suo suolo, e l'aria profumata che vi si respira, oltre alle sue produzioni, la pongono al di sopra di ogni descrizione che si possa fare. Ogni passo offre un nuovo punto di vista sempre più pittoresco, e allo stesso tempo più piacevole, in cui il grazioso è unito al grande, e dove i dettagli la disputano all'insieme. Si farebbe un volume molto vario di sole vedute di Corigliano»<sup>2</sup>.

1. La traduzione in italiano dei brani qui citati dal *Voyage pittoresque* è dell'autrice. Per la traduzione integrale dei capitoli dedicati alla Calabria si rimanda all'edizione curata e introdotta da Gustavo Valente (SAINT-NON 1978), ripubblicata recentemente da Raffaele Gaetano, con una nuova introduzione (SAINT-NON 2009). Per le citazioni dal diario originale di Denon, pubblicato da Benjamin de Laborde in nota all'edizione francese dei *Travels in the two Sicilies* di Henry Swinburne, con la revisione dell'autore (DENON 1785; DENON 1786), si farà riferimento all'edizione italiana a cura di Antonio Cortellaro (DENON 2002).

2. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 91. La traduzione della parte corrispondente del diario di Denon è paradigmatica del genere di adattamenti del testo operati da Saint-Non in fase redazionale: «Dopo avere attraversato questo Crati distruttore su un carro di buoi, avvicinandoci a Corigliano, che dista sei miglia dal fiume, credetti di riconoscere il meraviglioso sito che aveva corrotto i Sibariti. Corigliano non è che un gran paese, dominato da un vecchio castello, ma la sua posizione, il suo terreno, l'aria profumata che vi si respira e le sue produzioni lo mettono al di sopra di tutte le descrizioni che se ne possono fare». DENON 2002, p. 18.

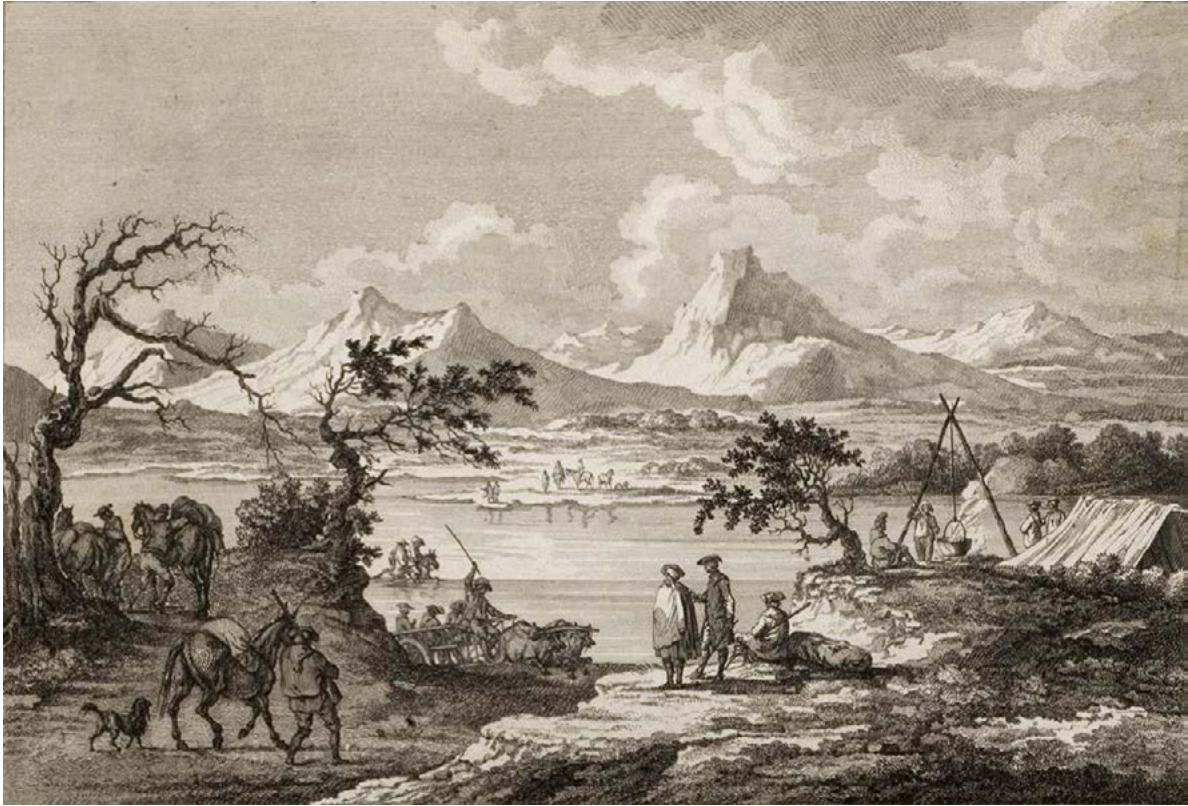


Figura 1. Louis-Jean Desprez, *Passage du Crati, principal fleuve de la Calabre citérieure*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 47).



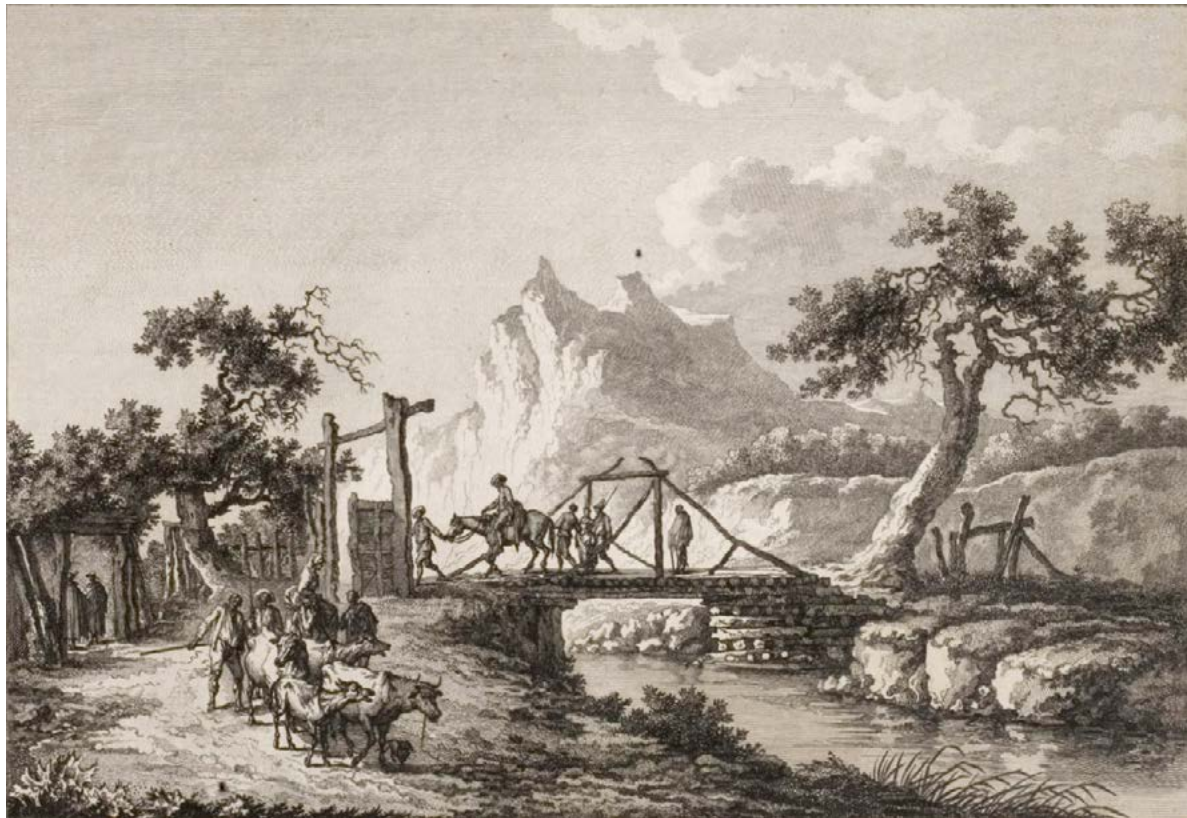


Figura 2. Claude-Louis Châtelet, *Pont Rustique construit sur la petite Riviere de Sybaris*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 46).

Alla pagina 92 continua la descrizione dei luoghi, con riferimento all'incisione n. 48 (fig. 3), che dimostra come, a distanza di oltre duecento anni, il panorama urbano di Corigliano si è preservato nei suoi elementi essenziali (fig. 4):

«La prima veduta che disegnammo di questa città, fu arrivandovi, e sul bordo d'un torrente che passa ai piedi della stessa montagna sulla quale essa è situata e costruita come un anfiteatro. Mai quel bel disordine della natura che si cerca tanto d'imitare nei nostri giardini, detti all'inglese, si è mostrato con più fascino che in questo luogo delizioso. Ovunque frutteti agresti irrigati da ruscelli erranti a loro arbitrio, vi fanno crescere aranci all'altezza di querce. E' attraverso questo fogliame fitto di limoni, di melograni, di fichi, che si scorgono, furtivamente, tutti i punti di vista della città, che si compone sia con il vasto fondo del mare, sia con le forme larghe e imponenti dell'Appennino ghiacciato. Questo giardino delle Esperidi è *tanto gradevole che utile, e sia abbondante che pittoresco; vi si raccolgono tutti i grani che la terra può produrre, un vino squisito e il migliore che vi è in Italia; i pascoli vi sono grassi e fertili, la pesca abbondante, e tutti i frutti più deliziosi, più perfetti che in qualunque altro luogo del mondo*»<sup>3</sup>.

La veduta disegnata da Desprez è sostanzialmente corrispondente con lo stato di fatto, sia per la componente orografica sia per quella architettonica, a parte qualche variazione finalizzata ad accentuarne il carattere "pittoresco", come la rotazione del corpo di fabbrica annesso alla chiesa del Carmine, tesa ad enfatizzare la facciata tardoquattrocentesca. E in effetti questo edificio, nella sua particolare accezione durazzesco-catalana, costituisce la maggiore emergenza architettonica di Corigliano, quale raro esempio di architettura del Rinascimento calabrese (fig. 5)<sup>4</sup>. La facciata presenta ancora i tre portali quattrocenteschi. Quello maggiore (fig. 6), recante sull'architrave lo stemma del napoletano Giovanni Battista Lagni, Arcivescovo di Rossano con la data 1493, è costituito da un arco acuto inscritto, ornato nell'intradosso da archetti pensili con angeli musicanti in pietra e medaglione pendulo in chiave, contornanti un affresco con la Madonna della tenerezza. Nelle lunette sono scolpiti l'Angelo Annunziante e la Vergine Annunziata. I piedritti polistili poggiano su leoni, in continuità con la tradizione medievale. Negli elementi decorativi ricorrono particolari ereditati dall'arte federiciana, come le mensole dell'architrave in forma di telamoni, simili a quelli di Castel del Monte. Il restauro della

3. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 92. Così nel diario di Denon: «Ogni luogo offre una prospettiva diversa e più pittoresca. Frutteti agresti, dove gli aranci, innaffiati da ruscelli, che scorrono liberamente, crescono alti quanto le querce, formano nel fondovalle giardini deliziosi, dove regna il bel disordine naturale che è vano cercare nei giardini inglesi. È attraverso questo insieme disordinato d'aranci, melograni e fichi che è possibile scorgere furtivamente tutti quei panorami che si compongono così armoniosamente sia col vasto sfondo del mare sia con le forme larghe e imponenti del gelido Appennino. Questo giardino delle esperidi oltre ad essere utile e ricco, è bello da guardare. Vi si raccoglie ogni specie di grano, ci sono vini eccellenti, olive deliziose, tutti i frutti; i pascoli sono ricchi e abbondanti e vi si pescano pesci d'ogni tipo». DENON 2002, pp. 18-19.

4. DE MARCO 2002b, pp. 270-271; DE MARCO 2002c.



Figura 3. Louis-Jean Desprez, *Vuë Générale de la petite Ville de Corigliano située dans la Calabre citérieure près du Lieu où étoit autrefois la Ville de Sybaris*, incisione di Carl o Heinrich Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 48).





Figura 4. *Corigliano Calabro - Torrente Coriglianeto e ponte Margherita*, cartolina postale, Edizioni Russo, Corigliano Calabro 1934.





Figura 5. Corigliano Calabro, chiesa del Carmine, veduta generale ([https://images.placesonline.com/photos/103643\\_corigliano\\_calabro\\_chiesa\\_del\\_carmine\\_corigliano\\_calabro.jpg](https://images.placesonline.com/photos/103643_corigliano_calabro_chiesa_del_carmine_corigliano_calabro.jpg); ultimo accesso 21 agosto 2017).



In alto, figura 6. Corigliano Calabro, chiesa del Carmine, particolare del portale maggiore (foto G. De Marco); a sinistra, figura 7. Corigliano Calabro, chiesa del Carmine, particolare degli affreschi di fine XV secolo posti tra il portale maggiore e il portale minore destro (foto G. De Marco).

facciata ha portato alla luce alcuni affreschi figurativi, come il Santo Vescovo e lo scheletro con la falce visibili a lato del portale destro (fig. 7), che ne fanno l'unico esempio calabrese della tipologia di chiesa a facciata dipinta diffusa nel nord est d'Italia e oltralpe<sup>5</sup>.

Il particolare punto di vista scelto da Desprez escludeva dalla veduta il «vecchio castello» di origine aragonese, residenza del feudatario del luogo, Agostino Saluzzo, Duca di Corigliano e Principe di San Mauro<sup>6</sup>, la cui generosa ospitalità nei confronti di Denon e compagni contribuì in modo determinante a prolungarne il soggiorno a Corigliano. La veduta, invece, comprende, sulla collina a sinistra, il convento di Sant'Antonio dei Minori Conventuali (fig. 8), fondato intorno alla metà del XV secolo, tuttora esistente nella sua struttura settecentesca, in cui si conserva il monumento funebre di Barnaba Abenante, signore di Calopezzati (fig. 9), datato 1522<sup>7</sup>. Il monumento funebre è improntato sui modelli napoletani del Rinascimento e attesta in modo tangibile quale fosse la politica dei feudatari Sanseverino, Abenante e Saluzzo, dediti a fiorenti attività produttive e commerciali, ma anche committenti interessati a dotare il feudo in cui risiedevano di opere d'arte e lasciare ai posteri una raffinata e colta immagine di sé e del proprio governo. Tale politica culturale può ritenersi alla base della permanente identità storica dei luoghi in questa parte della regione.

La settecentesca chiesa di Sant'Antonio a pianta longitudinale a navata unica con cappelle laterali spicca nel paesaggio urbano con la sua grande cupola maiolicata azzurra e gialla e le cupolette con lanternini delle cappelle laterali.

Il *Voyage* continua con la descrizione del territorio di Corigliano, con riferimento alle incisioni n. 49 e n. 50 (figg. 10-11) raffiguranti vedute all'uscita dalla città, di cui la prima rivolta verso il centro abitato, questa volta comprendente anche il castello trasfigurato in una esasperata verticalizzazione dei profili.

«Era impossibile che un Paese di delizie come quello di Corigliano, e anche ricco soprattutto in siti e punti di vista, più ameni gli uni degli altri, non esercitasse un fascino particolare su di noi; nonostante il desiderio che noi avevamo di non perdere un giorno per raggiungere la Sicilia prima del grande caldo, progettammo in un momento di soggiornarvi qualche giorno, e l'affabilità dell'agente del Principe di San Mauro, al quale noi eravamo indirizzati, finì per indurci a decidere. Eravamo soprattutto stupiti di vedere che questa Calabria che avrebbe dovuto farci tanta paura, era il luogo in cui durante tutto il

5. Sulla facciata della chiesa del Carmine, che per gli elementi pittorici e plastici rappresenta un *unicum* nell'arte calabrese, vedi DE MARCO 2002a, p. 1105.

6. La famiglia Saluzzo, originaria di Savona, sul finire del XV secolo si trasferì a Genova e nel XVII secolo a Napoli, dove acquistò il palazzo sito in Piazza San Domenico Maggiore. Nel 1616 acquistò il feudo calabrese. Nel 1649 Agostino Saluzzo fu nominato da Filippo IV di Spagna Duca di Corigliano. Nel 1690 i Saluzzo furono elevati alla dignità di Principi. Nel 1726 ottennero la tenuta di San Mauro. I Saluzzo tennero il feudo di Corigliano fino al 1828.

7. MUSSARI 2002a, p. 942.

nostro viaggio noi avevamo visto esercitare l'ospitalità, con più franchezza e cordialità. Si può dire, *àe* senza esagerazione, dei suoi felici e pacifici abitanti, che da quando si entra nelle loro case esse diventano le vostre [...] Il nostro dispiacere soltanto era di non avere potuto trovare il luogo stesso in cui s'immagina che sia potuta sorgere Sibari tanto esaltata, e che era rimasta perduta per noi nella piana, come Thurium. Il nostro ospite, al quale manifestammo tutto il nostro rammarico, fu il primo a proporci di accompagnarci per fare delle nuove ricerche. Impiegammo il tempo che ci rimaneva per percorrere e disegnare Corigliano in tutti i sensi e in tutti gli aspetti possibili. Dopo avere preso in principio l'insieme di questa piccola città, come l'abbiamo vista nel N° precedente, noi volemmo prendere una veduta dal punto in cui si presenta verso il mezzo del percorso che vi conduce, e al centro della montagna; lasciando sulla sinistra un piccolo convento di Cappuccini, noi abbiamo a destra la veduta di una parte della città e di qualche costruzione rurale, sparse qua e là su delle rocce, che terminano nella maniera più pittoresca. [...] Ne fummo così colpiti che il nostro paesaggista Châtelet fu subito incaricato di disegnare il sito stesso da cui si gode questa veduta mirabile, N.o 50, e dove il primo piano, disposto dalla natura in gradini, e come per servire da cornice al quadro, non può essere meglio paragonato che un verziere o al giardino dell'Eden»<sup>8</sup>.

Una descrizione a parte è dedicata ad altri elementi caratteristici del centro urbano: l'acquedotto e la fabbrica di liquirizia, raffigurati rispettivamente nelle incisioni n. 51 e n. 52 (figg. 12, 14).

«Una delle vedute più amene che abbiamo incontrato in questo singolare paese è stato l'ingresso stesso della città, dove non si arriva che dopo essere passati sotto un acquedotto altissimo, che si vede rappresentato su questa tavola, N° 51, e senza il quale non ci sarebbe una goccia d'acqua a Corigliano. [...] Fu entrando in città, e dopo averne percorso tutti in dintorni, che fummo curiosi di vedere un opificio dove si lavora la liquirizia e la manna, che è una produzione attinente a questa provincia (se ne cava una grande quantità dall'Abruzzo, donde si trasporta a Corigliano per essere lavorata con quella della Calabria)»<sup>9</sup>.

L'imponente acquedotto, che secondo la tradizione fu fatto costruire da San Francesco di Paola nel 1480, ancora descritto nella sua integrità nel 1881 da François Lenormant<sup>10</sup>, oggi è parzialmente occultato dalla proliferazione edilizia in corrispondenza del primo ordine, dove nella veduta di Châtelet è rappresentata una vera e propria porta con arco a tutto sesto.

La fabbrica di liquirizia costruita dai Saluzzo è da tempo dismessa, come tante altre analoghe aziende che alimentavano una delle maggiori produzioni commerciali della Calabria del Settecento,

8. SAINT NON 1781-1786, III, 1783, pp. 92-93. Il corrispondente testo di Denon, privo dei riferimenti alle tavole, è più succinto: «Nonostante il nostro desiderio di arrivare presto in Sicilia, ci decidemmo a restare a Corigliano. L'affabilità dei nostri ospiti vi contribuì ancora, perché devo dire che questa Calabria descritta in modo tale da suscitare in noi tanta paura è il luogo dove ho visto esercitare l'ospitalità con maggiore delicatezza. I calabresi anticipano sempre i desideri dei loro ospiti. Mi dispiaceva di non aver trovato il luogo dove Sybaris e Thurium erano esistite per parecchi secoli. Chiesi tante informazioni, sino a quando incontrai una guida che mi promise di condurmi presso queste rovine così preziose per me e per tutti gli amanti dell'antichità». DENON 2002, p. 19.

9. SAINT NON 1781-1786, III, 1783, p. 94; DENON 2002, pp. 20-21.

10. «Un bell'acquedotto di due ordini di archi attraversando di fianco un burrone dietro la Città porta l'acqua dalle montagne» (TdA). LENORMANT 1881, I, p. 240.





Figura 8. Corigliano Calabro, Chiesa e convento di Sant'Antonio, veduta panoramica ([https://www.flickr.com/photos/appassionato\\_di\\_musica/3403778433/in/photolist-6d7k8L-6dxwyH-6bMfK4-adyN6S-546sEq-f6D3d2-f4KrcX-dRGhnp-AZwmv9-AZwmcJ-Bowo2H-Bowo3z-n29aNw-kraZD2](https://www.flickr.com/photos/appassionato_di_musica/3403778433/in/photolist-6d7k8L-6dxwyH-6bMfK4-adyN6S-546sEq-f6D3d2-f4KrcX-dRGhnp-AZwmv9-AZwmcJ-Bowo2H-Bowo3z-n29aNw-kraZD2): ultimo accesso 21 agosto 2017).



Figura 9. Corigliano, Chiesa di Sant'Antonio, monumento funebre di Barnaba Abenante, 1522 (da MUSSARI 2002a, p. 242).

e come tale fatta mostrare orgogliosamente agli ospiti francesi dal duca, in attesa di riceverli il giorno dopo nel suo castello di San Mauro, edificio costruito da Bernardo Sanseverino Principe di Bisignano nel 1520<sup>11</sup>, abitato da popolazioni di origine albanese emigrate tre secoli prima, al tempo di Scanderberg, ed oggi allo stato di rudere (fig. 15)<sup>12</sup>.

Da San Mauro Denon e compagni volgono l'attenzione verso la valle sottostante, alla ricerca di testimonianze dell'antica Sibari, a cui è dedicata la prosecuzione del *Voyage* a pagina 95 e relativa all'incisione n. 53 (fig. 16). Dopo l'oleografica descrizione della vasta piana del Crati tanto fertile quanto priva di tracce significative dei siti di Sibari e Turi, appare la notizia di una sorprendente scoperta nei pressi del fiume: una vera e propria sezione stratigrafica provocata dalle secolari esondazioni del Crati e

11. Sulla visita al castello di Carlo V nel 1535 vedi ANTINORI 2002.

12. Tuttora delle piccole comunità alloglotte sussistono in questo territorio e si estendono fino a Lungro, oggi ancora sede di Eparchia.

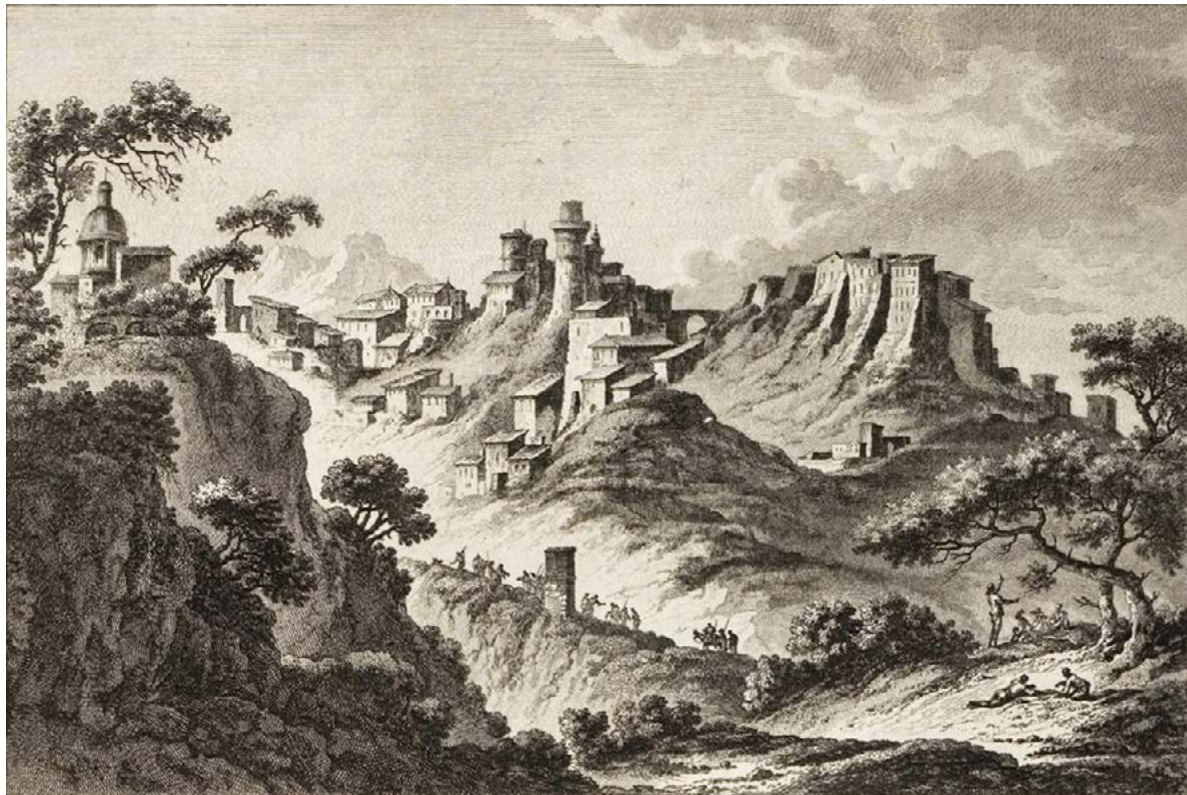


Figura 10. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de Corigliano prise du milieu de la Montagne*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 49).





Figura 11. Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise sur les hauteurs de Corigliano au sortir de la Ville, du côté de la plaine de Sybaris*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 50).





Figura 12. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de l'Acqueduc de Corigliano en Calabre*, incisione di Emmanuel-Jean-Nepomucène de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 51).



Figura 13. Corigliano Calabro, veduta dell'acquedotto o ponte-canale (<http://rete.comuni-italiani.it/foto/2012/wp-content/uploads/2012/10/133533-800x531.jpg>; ultimo accesso 20 agosto 2017).





Figura 14. Claude-Louis Châtelet, *Vuë d'une Fabrique de Reglisse à Corigliano*, incisione di Bénédicte Alphonse Nicolet (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 52).



Figura 15. Corigliano Calabro, località Cantinella, castello di San Mauro (<http://www.famedisud.it/wp-content/uploads/senza-titolo-1151.jpg>: ultimo accesso 20 agosto 2017).





Figura 16. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du Cours du Crati et de la Vallée delicieuse où étoit située l'Antique Ville de Sybaris*, incisione di Pierre-Michel Alix (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 53).

del Sibari (attuale Coscile), che a dieci-dodici piedi dalla superficie mostrava «l'antico suolo della città che si distingue perfettamente dalla qualità della terra, dagli intonaci e dai resti di costruzioni antiche di mattoni»<sup>13</sup>. Dallo stesso luogo giornalmente emergevano oggetti, tra cui due anfore ritrovate da poco perfettamente integre, e mattoni lavorati con motivi vegetali, «di cui gli antichi si servivano per ultimare i tetti delle loro case, e perfettamente simili a quelli di cui abbiamo parlato nella descrizione di Pompei, che coronavano il cornicione del colonnato del Quartiere dei soldati. Vi trovammo noi stessi frammenti di lacrimatoi o di qualche vaso di questo genere»<sup>14</sup>.

Descrivendo la vasta area circostante impaludata dalle frequenti inondazioni dei due fiumi, Saint-Non scrisse che il Duca di Corigliano, anche se non troppo curioso di antichità, aveva saputo comunque metterla a profitto, allevandovi cavalli nella parte più salubre, e vacche selvagge nella zona inabitabile verso il mare, catturate solo in occasione della loro macellazione, da gruppi a cavallo in una versione «divertente, e senza dubbio più utile» della caccia al cervo<sup>15</sup>.

Il risanamento delle paludi malariche della Piana di Sibari e della valle del Crati dovette attendere quasi due secoli, quando ad opera del Consorzio di Bonifica istituito nel 1954, si determinò la più vasta area colturale di pianura della Calabria, destinata tra l'altro all'allevamento di bufale che ne rievoca la destinazione settecentesca in un contesto naturalistico radicalmente mutato.

### *Cosenza*

Nel viaggio di ritorno dalla Sicilia verso Napoli, nel dicembre 1778 i viaggiatori si fermarono a Colosimi, a diciotto miglia da Cosenza, dove ebbero la piacevole sorpresa di conversare su Voltaire con i loro ospiti<sup>16</sup>. Giunsero, poi, a Rogliano, uno dei suoi Casali storici di Cosenza, dove furono

13. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 96; DENON 2002, p. 19: «in un luogo chiamato Minsirratto ad otto miglia da Corigliano, ad otto da Casalnuovo e a tre dal mare. Era là che certamente si trovava l'antica Sybaris, giusto a metà tra il golfo e la pianura. Ebbi quindi il piacere inconcepibile di pranzare a Sybaris perché la mia immaginazione ne lo rievocava interamente. Dopo aver pranzato m'avvicinai al fiume, troppo grosso per essere passato a guado. Trovai tuttavia, nella scarpata delle sue rive, lo scavo dell'antico terreno della città che si distingue perfettamente per la qualità della terra, le incrostazioni e i mattoni. Questo strato è coperto da dieci-dodici piedi di sabbia, che il Crati e il Sybaris insieme vi hanno accumulato: non ci si stupisce quindi di non trovare vestigia visibili nella superficie attuale».

14. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 96; DENON 2002, p. 20.

15. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 96-98; Questi particolari, evidentemente tratti dal diario originale di Denon, non sono presenti nella versione rivista dall'autore per la pubblicazione.

16. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 140-141; DENON 2002, pp. 51-52.

accolti nel convento dei Domenicani<sup>17</sup>. Da qui, attraverso un tragitto accidentato, ma allietato da entrambi i lati dalla vista a mezzacosta di paesi ben costruiti e campi rigogliosi, i viaggiatori giunsero a Cosenza. La città è descritta in termini alquanto sintetici da Saint-Non in sole due pagine del *Voyage* – comprendenti una notazione circa l'origine brutta della città e la leggendaria sepoltura di Alarico alla confluenza tra il Crati e il Busento<sup>18</sup> – in conseguenza dello scarso interesse alle sue peculiarità dimostrato dai suoi inviati, a cominciare da Denon:

«Ci dispiaceva molto di dover tenere gli occhi fissi tra le orecchie delle nostre cavalcature, perché niente è più bello, più popolato, più coltivato della mezza-costa, a destra e sinistra. I paesi meglio costruiti si susseguono l'uno con l'altro e non abbiamo in Francia una regione più abitata e ricca di ogni tipo di produzione quanto i dintorni di Cosenza. Di questa città ci si accorge solo quando ci si entra. Essa è situata ai piedi di una montagna, alla confluenza del Busento e del Crati, in una posizione scomoda, ma pittoresca. Questa capitale della Calabria Citeriore [...] non conserva niente, ma assolutamente niente delle sue antichità e del suo splendore antico. Essa è senza ricchezze, nonostante la bontà del suo territorio, e senza popolazione perché il numero dei suoi abitanti non arriva a diecimila»<sup>19</sup>.

Questo evidente disinteresse per il tessuto urbano e le emergenze architettoniche medievali e rinascimentali di Cosenza si riflette nell'unica veduta dedicatagli, da parte di Châtelet (fig. 17), che sembra piuttosto un capriccio, peraltro particolarmente riuscito, come è dimostrato dall'esistenza di ben due repliche del disegno esecutivo (fig. 19)<sup>20</sup>. L'ennesima trasfigurazione dei luoghi messa in atto da Châtelet rispetto allo stato di fatto (fig. 18) appare evidente dal confronto con la realistica veduta tratta dallo stesso punto di vista nel 1837 dallo svizzero Franz Wenzel<sup>21</sup> (fig. 20).

Nella veduta di Châtelet si possono riscontrare due elementi architettonici preminenti: il ponte a tre arcate sul Busento, che unisce il centro della città al borgo Rivocati, e il convento dei Domenicani, che, insieme al palazzo dei Presidi, connotavano già la più antica rappresentazione finora nota della città, risalente al 1584, custodita presso la Biblioteca Angelica di Roma (fig. 21)<sup>22</sup>.

17. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, p. 141; DENON 2002, p. 52. L'edificio è oggi sede dell'amministrazione comunale di Rogliano, la chiesa annessa, connotata da un portale in pietra datato 1652 opera di maestranze locali, è stata restaurata e riaperta al culto nel 2006.

18. SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, pp. 141-142; DENON 2002, pp. 52-53. Sull'argomento vedi DE MARCO 1994.

19. DENON 2002, pp. 52-53.

20. Nella didascalia della veduta incisa si legge «presa dalle rive del Crati», mentre evidentemente si tratta del fiume Busento, affluente del Crati. Sul disegno esecutivo, conservato allo Szépművészeti Múzeum, e sulle due repliche con piccole varianti conosciute, una conservata all'Art Museum di Princeton, e l'altra già venduta all'asta a Londra, e più recentemente a Parigi (fig. 24), vedi LAMERS 1995, pp. 139-140.

21. PRINCIPE 1993, p. 228.

22. DE MARCO 1992. Il ponte è raffigurato anche nella veduta di Francesco Cassiano da Silva, inserita da Giovanni

Nel 1449 Antonio Sanseverino Principe di Bisignano iniziò i lavori di costruzione della chiesa di San Domenico, che all'esterno conserva ancora la sua *facies* originaria (figg. 22-23), in cui convivono con equilibrio elementi propri dell'architettura classica, reinterpretati e semplificati in chiave vernacolare (come i tempietti ai lati dell'ingresso) con altri (in particolare il grande rosone sovrapposto al portico archiacuto) diffusi nel Regno di Napoli in età aragonese<sup>23</sup>. Minore interesse per Denon e compagni avrebbe potuto suscitare il rinnovamento barocco dell'interno attuato tra il 1729 e il 1731, ad opera dell'artista napoletano Giovanni Calieri, cui si deve anche la costruzione della cupola<sup>24</sup>.

Il Palazzo dei Presidi di Calabria, meglio noto come Palazzo Arnone (fig. 24), è citato solo indirettamente da Denon, per esservi andati in visita al comandante del presidio con un lettera di presentazione dell'ambasciatore di Francia, e da lì essere andati a teatro per assistere a un «opera che non fu così brutta»<sup>25</sup>. L'edificio, situato sul colle Triglio, attualmente sede della Galleria Nazionale della Calabria e del Polo Museale calabrese, è la più importante opera del Cinquecento in Calabria, soprattutto per il portale in pietra e marmo, realizzato nel 1546 dai fiorentini Bartolomeo della Scala e Bartolomeo Bendino (fig. 25)<sup>26</sup>. Ma né questo palazzo, né nessun'altra architettura del centro storico più grande e meglio conservato della Calabria suscitavano l'interesse degli inviati di Saint-Non, unicamente rivolti alla scoperta di testimonianze dell'età classica. Così, già all'indomani del loro arrivo, essi ripartirono diretti a nord, attraversando territori che suscitavano in Denon amare riflessioni sulla triste condizione dei calabresi in confronto alla fertilità e alla bellezza della loro terra.

«scendemmo nella valle limitata, a destra e sinistra, dalle montagne degli Appennini. Quella a sinistra era coperta di neve. Seguimmo il Crati che scorre in una pianura larga una lega; si tratta d'un terreno coltivato con alberi da frutta: ulivi, gelsi sotto i quali si fanno i raccolti più abbondanti d'ogni tipo di grano. La costa. Coperta ancora dai più bei casali, dà l'impressione di trovarsi nel più ricco, più popolato e industrioso di tutti i paesi. Bisogna ricordare che siamo in Calabria, per non credersi sulle rive della Loira o della Senna e dimenticare il pregiudizio che questa sia una regione selvaggi, deserta e povera, mentre niente vi manca salvo le strade che l'aprano al commercio per farne un Perù o le nuove Indie. Ma pare che questa contrada abbia il destino di essere sempre coperta dal velo della barbarie»<sup>27</sup>.

Battista Pacichelli nel secondo volume de *Il Regno di Napoli in Prospettiva* (PACICHELLI 1703, II, pag. 6).

23. DE MARCO 2002b, pp. 264-265.

24. SCAMARDI 1996, pp. 43-47; PANARELLO 2002.

25. DENON 2002, p. 53.

26. MUSSARI 1995; MUSSARI 1996; MUSSARI 2002b.

27. DENON 2002, p. 53.





Figura 17. Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Environs de la Ville de Cosenza prise sur le bords du Crati dans la Calabre Citerieure*, incisione di Clément-Pierre Marillier (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 78). In realtà si tratta del Fiume Busento, affluente del Crati.



Figura 18. Cosenza veduta della città dal fiume Busento (foto G. De Marco).

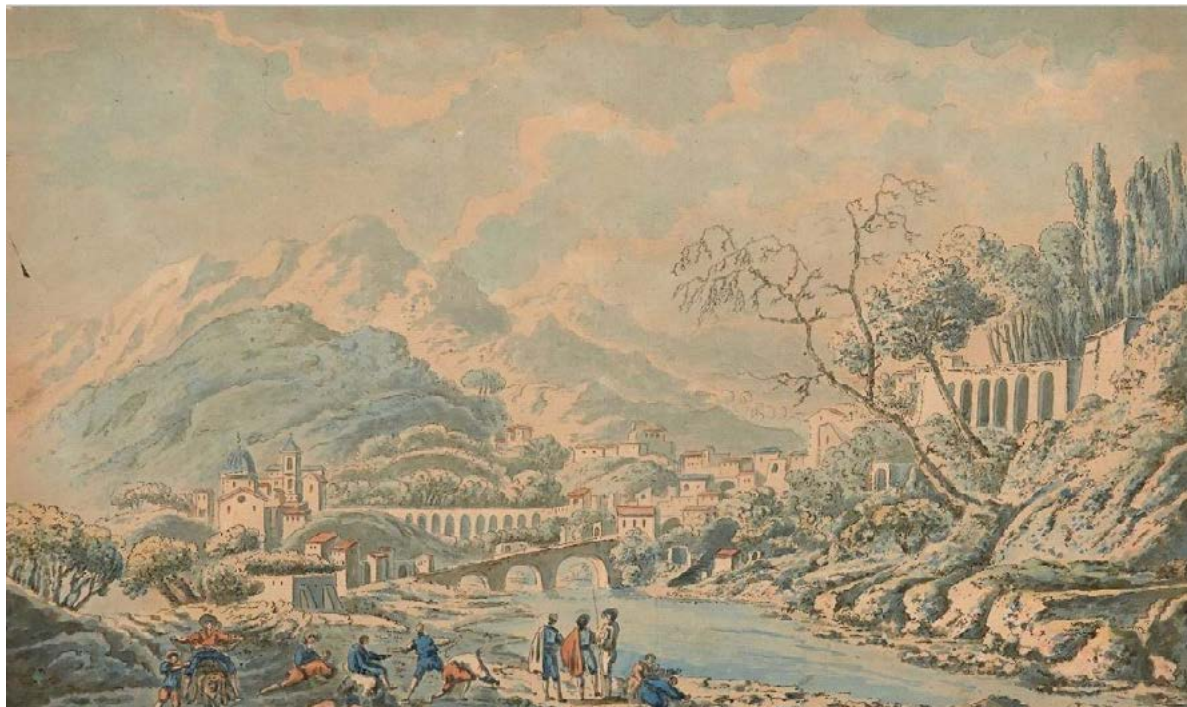
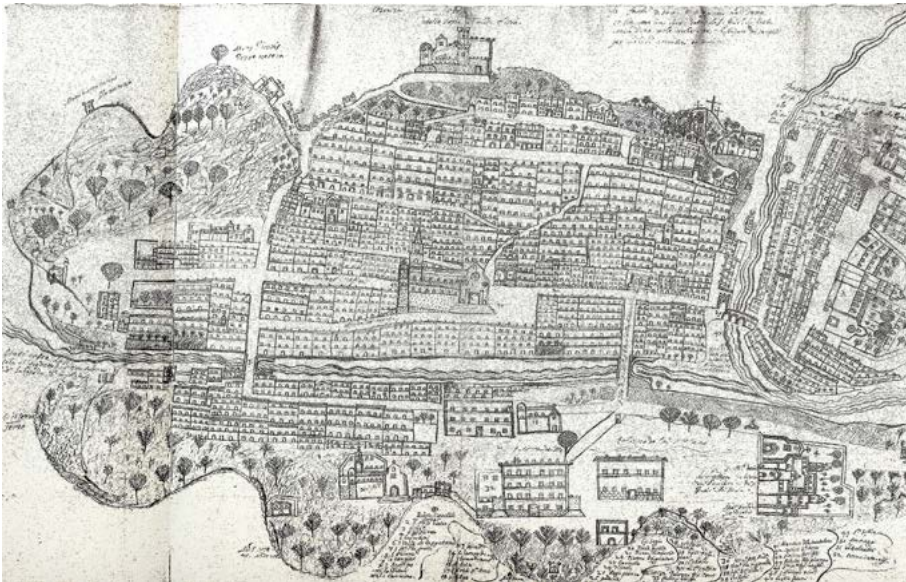


Figura 19. Claude-Louis Châtelet, veduta di Cosenza, replica del disegno esecutivo, penna e inchiostro nero, acquerello. Già Artcurial, Paris, vendita 18 febbraio 2015, lotto 70.





In alto, figura 20. Franz Wenzel, veduta di Cosenza, litografia, 1837 (collezione privata); a sinistra, figura 21. Anonimo, veduta di Cosenza, 1584, disegno a matita. Roma, Biblioteca Angelica, (Bancone stampe, 56).





Figura 22. Cosenza, chiesa e convento di San Domenico (foto G. De Marco).



Figura 23. Cosenza, chiesa di San Domenico, facciata (foto G. De Marco).

Dopo avere guardato due volte il Crati, si fermarono a rinfrescarsi presso la Fontana di Scipione<sup>28</sup>. Poi, lasciata alla loro destra la città di Bisignano, «probabilmente l'antica Bisidie brutia», risalirono il corso del Crati, passarono per Tarsia dove cenarono miseramente e trascorsero la fredda notte avvolti nei loro mantelli davanti al caminetto. All'indomani scesi da Tarsia giunsero alla "Masseria di Sarracina", ovvero all'attuale Masseria Falvo a Saracena, ai piedi del Pollino, fondata nel 1727, dove sostarono prima di ricominciare a risalire. Ed è dall'altura di San Basile che si aprì alla loro vista un panorama vastissimo, dal golfo di Taranto alla pianura di Sibari.

«Eravamo appena scesi dalla montagna di Tarsia che subito c'inoltrammo in un grande foresta, dove attraversammo quattro piccoli torrenti. Giungemmo alla Masseria di Sarracina dove ci rinfrescammo; in seguito ricominciammo a

28. Una sosta alla Fontana di Scipione comparve anche nel resoconto del viaggio in Calabria compiuto dal tedesco Johann Heinrich Bartels nel 1785 ed edito due anni dopo. BARTELS 2007, p. 126.



Figura 24. Cosenza, Palazzo Arnone o Palazzo dei Presidi di Calabria sul Colle Triglio, XVI secolo. Attuale sede del Polo Museale della Calabria (<http://www.articalabria.it/index.php?it/94/palazzo-arnone>: ultimo accesso 21 agosto 2017).



Figura 25. Cosenza, Palazzo Arnone, portale, 1545 (foto G. De Marco).

salire e ben presto scoprimmo il golfo di Taranto e la bella pianura di Sybaris, come le belle colline che la fiancheggiano. Benché non la vedessimo che da molto lontano, la sua vista mi diede ancora un gran piacere e salendo sino al villaggio di San Basile, scoprii insieme questa superba valle e quella di Cosenza, separate da un bel gruppo di montagne. Sotto di me si trovava il territorio abbondante e ridente del ricco borgo di Castrovillari, e di conseguenza il panorama di uno dei più bei paesi dell'universo»<sup>29</sup>.

Se la nuova vista della piana di Sibari in direzione di Castrovillari diede a Châtelet l'occasione di cogliere l'ultima immagine della Calabria (figg. 26-27), l'inconsueta visione di Morano arroccato sulla punta di una collina ispirò l'ultima pagina del diario di Denon dedicata alla regione, prima di varcarne il confine sulle vie innevate del monte Pollino<sup>30</sup>.

29. DENON 2002, p. 56.

30. «Poi entrando in un cammino cavo sotto la montagna di Celerita scorsi Murano, costruita a piramide su una roccia appuntita, simile a quelle città miniate che fanno vedere dagli ottici». *Ibidem*.





Figura 26. Claude-Louis Châtelet, *Vuë du riche Vallon de Sybaris, prise de dessus les hauteurs de l'Apennin et en traversans la Calabre Citérieure près du Bourg de Castro Villari*, incisione di Clément-Pierre Marillier (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 79).



Figura 27. Claude-Louis Châtelet, veduta della piana di Sibari nei dintorni di Castrovillari, disegno esecutivo, penna e inchiostro bruno, acquerello. Già Galerie Mazarini, Lyon (da LAMERS 1995, p. 23).

## Bibliografia

- ANTINORI 2002 - A. ANTINORI, *Carlo V in Calabria*, in VALTIERI 2002, pp. 17-28.
- BARTELS 2007 - J.H. BARTELS, *Lettere sulla Calabria*, traduzione di T. Scamardi, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007.
- COLTELLARO 2002 - A. COLTELLARO (a cura di), *Dominique-Vivant Denon, Calabria felix*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2002.
- DE MARCO 1992 - G. DE MARCO, *Cosenza cinquecentesca nella carta della Biblioteca Angelica*, DueEmme, Cosenza 1992.
- DE MARCO 1994 - G. DE MARCO, *Il territorio di Cosenza e dei suoi Casali: sistema insediativo e patrimonio artistico rinascimentale*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», IV (1994), 8, pp. 117-128.
- DE MARCO 2002a - G. DE MARCO, *La pittura del Rinascimento in Calabria: contesti e linguaggi*, in VALTIERI 2002, pp. 1093-1134.
- DE MARCO 2002b - G. DE MARCO, *L'architettura catalana: un linguaggio rinascimentale anticlassico*, in VALTIERI 2002, pp. 241-280.
- DE MARCO 2002c - G. DE MARCO, *Portali con arco a sesto acuto*, in G. DE MARCO, G. SCAMARDÌ, *Corpus tipologico dei portali*, in Valtieri 2002, pp. 829, 846, scheda n. 33.
- DE MARCO 2003 - G. DE MARCO, *Il Grand Tour come fonte documentaria per la conoscenza dei paesaggi dell'Italia meridionale. Linee di ricerca*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», XIII (2003), 25-26, pp. 157-166.
- DENON 1785 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, I, 1778], in SWINBURNE 1785-1787, II, 1785, *PASSIM*.
- DENON 1786 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, II, 1778], in SWINBURNE 1785-1787, IV, 1786, *PASSIM*.
- DENON 2002 - D. VIVANT DENON, [Diario del viaggio in Calabria, 1778], traduzione italiana in COLTELLARO 2002, pp. 9-57.
- GAETANO 2009 - R. GAETANO (a cura di), *Jean Claude Richard de Saint-Non, Viaggio pittoresco*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2009.
- GAETANO 2011 - R. GAETANO, *La Calabria nel Viaggio Pittoresco del Saint-Non*, Koinè, Roma 2011.
- LAMERS 1995 - P. LAMERS, *Il viaggio nel Sud dell'Abbe de Saint-Non. Il «Voyage pittoresque à Naples et en Sicile»: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*, Electa Napoli, Napoli 1995.
- LENORMANT 1881 - F. LENORMANT, *La Grande-Grèce. Paysages et histoire*, 2 voll., Lévy, Paris 1881.
- MUSSARI 1995 - B. MUSSARI, *Il Regio Palazzo di Cosenza*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico Urbanistico», V (1995), 9-10, pp. 101-114.
- MUSSARI 1996 - B. MUSSARI, *Maestranze toscane nella Calabria del XVI secolo: Bartolomeo della Scala e Bartolomeo Bendino*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 17-30.
- MUSSARI 2002a - B. MUSSARI, *I monumenti sepolcrali*, in VALTIERI 2002, pp. 939-956.
- MUSSARI 2002b - B. MUSSARI, *Un esempio di lettura di un edificio storico attraverso le fonti documentarie: il Regio Palazzo di Cosenza*, in S. VALTIERI (a cura di), *Il bene culturale come strategia didattica: Conoscenza, tutela, valorizzazione e gestione del territorio calabrese*, Falzea, Reggio Calabria 2002, pp. 206-212.
- PACICHELLI 1703 - G.B. PACICHELLI, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, 3 voll., Parrino, Mutio, Napoli 1703.
- PANARELLO 2002 - M. PANARELLO, *Calieri Giovanni*, in R.M. CAGLIOSTRO (a cura di), *Atlante del barocco in Italia, Calabria*, De Luca, Roma 2002, pp. 707-708.
- PRINCIPE 1993 - I. PRINCIPE, *Paesaggi e vedute di Calabria nella raccolta Zerbi*, Mapograf, Vibo Valentia 1993.
- SAINT-NON 1781-1786 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*, 4 voll., Clousier, Paris 1781-1786.

SAINT-NON 1978 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, III, 1783), traduzione italiana in VALENTE 1978, pp. 17-78.

SAINT-NON 2009 - J.C. RICHARD DE SAINT-NON, *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile* (Paris 1781-1786, III, 1783), traduzione italiana in GAETANO 2009, pp. 19-101.

SCAMARDÌ 1996 - G. SCAMARDÌ, *Il Barocco a Cosenza: Giovanni Calieri "neapolitano"*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico», VI (1996), 11-12, pp. 31-52.

SWINBURNE 1785-1787 - H. SWINBURNE, *Voyage dans les deux Siciles, en 1777, 1778, 1779 et 1780, traduit de l'anglois par un voyageur françois*, 5 voll., Didot l'Aîné, Paris 1785-1787.

VALENTE 1978 - G. VALENTE (a cura di), *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1976.

VALTIERI 2002 - S. VALTIERI (a cura di), *Storia della Calabria. Il Rinascimento*, Gangemi, Roma 2002.